

Cristina Rosa

Università degli Studi della Tuscia

1.

Della vita di Guido Gualtieri abbiamo scarse notizie: nacque prima della metà del secolo XVI, nel piccolo paese di San Ginesio, in provincia di Macerata, da Francesco Gualtieri e Ippolita Petrelli, illustre famiglia di quella terra. Fece i suoi studi sotto la direzione di suo padre che lo indusse ad amare le “umane lettere” che poi insegnò a Narni, Osimo, Ancona, Camerino e Macerata¹. Intrattenne rapporti di corrispondenza con numerosi letterati dell’epoca tra i quali possiamo citare Aldo Manuzi, Giulio Giacomoni e l’avvocato Regolo Mariotti.

Nel 1585, divenuto papa il cardinale Felice Peretti con il nome di Sisto V, il nostro Gualtieri si trasferì a Roma chiamato ad assumere l’ufficio di Segretario delle Lettere Latine², un ruolo importantissimo all’interno della Curia romana sempre in stretto rapporto con il pontefice al quale volle dedicate le sue famose *Ephemerides*³.

Alla morte del papa (27 agosto 1590) prese la decisione di tornare al suo paese natio nonostante i cardinali Decio Azzolino e Anton Maria Gallo, suoi protettori, tentas-

¹ Cfr. Sixti V P.M. *Ephemeridus Guido Gualterio auctore*, in L. (von) Pastor, *Storia dei papi (...)*, vol. X, Roma, Desclée & C. Editori, 1928, pp. 629-630.

² Il Segretario delle Lettere latine si occupava di redigere in lingua latina tutta la corrispondenza che il pontefice inviava a personalità importanti del suo tempo (cardinali, patriarchi, arcivescovi, vescovi ect.). Corrispondenza, però, che non rientrava nelle attribuzioni ordinarie proprie della Segreteria di Stato, né della Segreteria dei Brevi. Oggi, questo ufficio è stato soppresso dopo la riforma apportata da papa Paolo VI Montini. Cfr. N. Del Re, *La Curia Romana. Lineamenti storico-giuridici*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1970, p. 455.

³ Cfr. G. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, vol. VII, 3, Modena 1772, pp. 323 e segg.

sero di convincerlo a rimanere nella capitale. Lasciò il suo studio di avvocato al figlio, Melciade, e “morì pieno di anni, e di meriti in Patria circa il 1596”⁴.

Questo eclettico scrittore ci ha lasciato numerose opere. Nel 1571 scrisse un'operetta dal titolo *Canzone per la felicissima vittoria dell'Armata Christiana contro la Turchesca* che nel 1769 fu poi illustrata e annotata dall'abate Telesforo Benigni il quale, pur considerandola un elegantissimo componimento, non mancava, tuttavia, di sottolineare che non “v'è esente da qualche bisticcio, che pizzica di quella figura che i Greci chiamano Battologia”⁵.

Nel 1575 compose *Genesini Oratio in die Natali Jesu Christi Servitoris ad Maceratenses*, in stile lapidario, nel 1580 oltre ad una lettera dedicatoria al Cardinale Sforza compilò anche dieci epigrammi e tre iscrizioni precedute da un elegantissimo Elogio anch'esso in stile lapidario.

Nello stesso anno scrisse un'altra orazione per la morte di Alfonso Binarini, vescovo di Camerino e nel 1582 un panegirico del Cardinale Mazzolini.

Autore di numerose opere, molte delle quali ancora oggi inedite e di cui abbiamo sovente notizia attraverso riferimenti lasciati da altri scrittori o inserite nei suoi stessi testi, Guido Gualtieri si dedicò anche alla traduzione in volgare del terzo libro dell'Eneide di Virgilio, lavoro conservato in una Miscellanea presso la Biblioteca Agostiniana di S. Genesio e della quale ne dà comunicazione a Telesforo Benigni il Priore Emidio Cantarini Vicario del Convento Agostiniano.

Numerose le lettere in volgare e in latino scritte da Gualtieri ai suoi amici e protettori benché oggi ne conosciamo un numero assai limitato, ovvero trentaquattro in vol-

⁴ Telesforo Benigni, *San Ginesio illustrata con antiche lapidi, ed aneddoti documenti dall'abate Telesforo Benigni patrizio, e governatore di Montalboddo*, Fermo, dai torchi camerale di Pallade, 1795, pag. 41.

⁵ *San Ginesio... op. cit.*, pag. 45.

gare, raccolte nel 1772, e sei in latino delle quali quattro indirizzate a Paolo Manzi, oggi conservate nella Biblioteca Vaticana, e due indirizzate al comune di San Genesio.

Nel 1586 Guido Gualtieri scrisse la *Relazione della venuta degli Ambasciatori Giapponesi a Roma sino alla partita di Lisbona*⁶. Questa opera di cui mi occuperò in modo dettagliato, si presuppone abbia avuto molto successo presso il pubblico dell'epoca poiché vennero stampate ben tre edizioni nello stesso anno, 1586, cosa certamente non usuale per l'epoca. Abbiamo, infatti, una edizione senza nota di stampatore a Roma, una presso lo stampatore Francesco Zannetti sempre a Roma⁷, una a Venezia presso i Giolitti, l'unica senza licenza. La quarta edizione è invece dell'anno successivo ossia del 1587 ed è stampata a Milano.

Probabilmente l'autore per redigere questa grande opera ha utilizzato delle relazioni parziali raccolte forse proprio presso la Santa Sede mentre lavorava come Segretario delle Lettere del Pontefice Sisto V. Questo si può desumere proprio dal titolo dell'opera in cui l'autore fa ricorso alla formula "Relazioni", come a sottolineare l'utilizzo di lavori altrui. L'opera ha come tema il primo viaggio degli ambasciatori giapponesi in Europa.

La *Relazione* di Guido Gualtieri è composta da una dedica al Cardinale Azzolino seguita da sedici capitoli, da un testo intitolato *Consistoro dato agli Oratori Giapponesi*, dalle lettere di Don Francesco Re di Bungo, di Don Protasio Re di Arima e di Don Bartolomeo Principe di Omura alla Santità Papa Gregorio XIII, da una Orazione Obedienziale, da un'orazione proferita dal Monsignore Boccapaduli a nome del Papa (in latino e in volgare) e dalle risposte di Papa Sisto V ai tre principi giapponesi.

⁶ Per tutte le citazioni utilizzerò l'edizione del 1586: Guido Gualtieri, *Relationi della venuta degli ambasciatori giapponesi à Roma, fino alla partita di Lisbona. Con una descriptione del lor paese, e costumi, e con le accoglienze e fatte loro da tutti i Principi Christiani, per dove sono passati*, Venezia, I Giolitti, 1586 (citata poi come *Relazione della venuta degli Ambasciatori Giapponesi a Roma sino alla partita di Lisbona*).

⁷ Paola Paesano, a cura di, *Per desiderio di Scorrere il mondo. Libri di viaggio della biblioteca Angelica (1330-1835)*, a cura di, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2006, pag. 62.

Il capitolo secondo narra i motivi della “venuta a Roma” di questi giovani ambasciatori appartenenti alle famiglie di tre daimyo dell’isola di Kiuchiu convertiti al cattolicesimo; questi nobili dopo il battesimo presero i nomi di Mâncio Ito, nipote del re di Bungo, Michele Cingiva, nipote del re di Arima e due nobili Giuliano Nacaura e Martino Fara parenti del re di Omura⁸.

Dal terzo capitolo in poi l’autore procede alla descrizione del viaggio vero e proprio. Dalla partenza dal Giappone all’arrivo a Goa, la navigazione fino al Portogallo (cap. IV), l’arrivo a Lisbona e la visita al Regno di Portogallo (cap. V), al viaggio in Spagna (cap. VI), all’arrivo in Italia con la visita al Granduca di Toscana (cap. VII), sino al viaggio a Roma e come furono ricevuti (cap. VIII), la partecipazione dell’elezione di papa Sisto V (cap. IX), il viaggio a Loreto e Bologna (cap. X), la visita a Ferrara (cap. XI), a Venezia (cap. XII), a Mantova (cap. XIII) e la visita allo Stato di Milano e Genova (cap. XIV). Il capitolo XV narra del loro rientro a Lisbona e da lì il rientro in India. Nell’ultimo capitolo si parla nuovamente dei costumi dei giapponesi.

2.

Fino alla metà del Cinquecento il Giappone era conosciuto soltanto grazie ai racconti di Marco Polo che divulgava l’esistenza a est del Celeste Impero di una grande isola chiamata Cipango⁹. Proprio grazie alle notizie raccolte nella Cina meridionale, il viaggiatore italiano aveva sottolineato l’isolamento in cui viveva il Cipango anche rispetto ai popoli dell’Estremo Oriente e l’abbondanza in quella terra di perle e oro. Il *libro* di Marco Polo ebbe una straordinaria diffusione cosa che contribuì a far circolare in Europa anche notizie fantasiose su questa isola. A questo proposito basti ricordare che l’impresa di Cristoforo Colombo era proprio tesa a raggiungere l’isola di Cipango

⁸ Riguardo questa ambasciata si veda anche Carmen M. Radulet, *La famosa ambasciata giapponese alla Santa Sede, in Esilio, Pellegrinaggio e altri viaggi*, Viterbo, Sette Città, 2004, pp. 105-120.

⁹ Marco Polo, *Il Milione*, 1271 a cura di Marcello Ciccuto. Saggio introduttivo di Giorgio Manganelli, Milano, BUR, 2006.

con le sue ricchezze e la caduta in disgrazia del navigatore genovese fu determinata anche dalla presa di coscienza da parte degli spagnoli che le isole da lui scoperte non potevano essere identificate con quelle descritte da Marco Polo.

Anche con la prima circumnavigazione dell'Africa da parte di Vasco da Gama pur mettendo in collegamento marittimo costante il Portogallo con l'India – meta dichiarata dalla Corona lusitana- i portoghesi non si dimostrarono interessati a localizzare la ricca Cipango.

Con la conquista dei mari dell'Estremo Oriente si offrì ai portoghesi la possibilità di raccogliere informazioni più precise sull'intera regione e così anche alcune notizie sul Giappone.

Dobbiamo arrivare però all'anno 1543 per parlare del primo sbarco portoghese in Giappone, seppur oggi è difficile ricostruire con certezza i particolari e identificare i personaggi che ne presero parte. Sembra tuttavia che il primo sbarco sia avvenuto nell'isola di Tanegashima, a sud-est di Kyushu. Sulla nave, che apparteneva con ogni probabilità ad un cinese erano imbarcati tre portoghesi ma i loro nomi sono ancora in discussione.

Questa è comunque una questione secondaria; ciò che veramente conta è che lo sbarco cambiò profondamente le caratteristiche della presenza lusitana in quell'area del mondo¹⁰. I mercanti portoghesi, infatti, si resero conto immediatamente dell'utilità di stabilire commerci regolari con il Giappone perché in quel paese era molto richiesta la seta cinese – che essi riuscivano a procurarsi con relativa facilità - mentre in Cina era ricercato l'argento giapponese.

¹⁰ G. Sorge, *Il cristianesimo in Giappone e la seconda Ambasciata Nipponica in Europa*, Bologna, Clueb, 1991.

Nel 1547 due avventurieri impegnati nei commerci con il Giappone, Fernão Mendes Pinto¹¹ e Jorge Álvares, arrivati a Malacca dove si trovava il gesuita Francesco Saverio gli presentarono tre giapponesi facendogli notare l'opportunità di evangelizzare quel paese ormai aperto ai rapporti con i portoghesi.

La prima vera missione evangelizzatrice fu preparata così da Francesco Saverio nel 1548 il quale, con alcuni suoi compagni, sbarcò in Giappone il 15 agosto del 1549 dando così inizio ad una nuova fase nelle relazioni luso-nipponiche.

Altri missionari portoghesi, spagnoli e italiani si impegnarono nell'evangelizzazione di quel paese. Il primo giapponese che arrivò in Europa con navi lusitane prese il nome di Bernardo, arrivò a Roma incontrò Ignazio de Loyola nel 1554 ma durante il viaggio di ritorno, morì a Coimbra, in una data incerta. Sebbene esistano poche notizie su questo personaggio di certo il suo passaggio per l'Europa non ha suscitato lo stesso clamore dell'ambasciata inviata dai daimyô di Bungo, Omura e Arima che visiterà il papa trenta anni più tardi quella per l'appunto descritta da Guido Gualtieri.

Quando si stabilirono relazioni stabili tra il Giappone e il Portogallo tanto da inviare ambasciate reciproche, nella metà del Cinquecento, il Paese viveva già da vari secoli chiuso in se stesso mantenendo solo dei rapporti sporadici e limitati con la Cina. Proprio la presenza portoghese nel paese porterà alla rottura di questo isolamento secolare. L'impero nipponico ricevette così un'insieme di nuove conoscenze nei più svariati campi dalla geografia alla medicina ma anche si aprì ad una nuova religione, quella cattolica¹². Nel 1552 veniva stampato a Roma un volume che conteneva alcune delle lettere di missionari impegnati nell'evangelizzazione di quelle regioni tanto lontane e estra-

¹¹ Fernão Mendes Pinto, *Peregrinação, 1570-1578*, Lisboa, Relógio D'Água Editores, 2001.

¹² AAVV, *O século cristão do Japão. Actas do Colóquio internacional comemorativo dos 450 anos de amizade Portugal-Japão (1543-1993)*, (Lisboa, 2 a 5 de Novembro de 1993), Roberto Carneiro e A. Teodoro de Matos, Lisboa, Centro de estudos e culturas de expressão portuguesa da Universidade Católica Portuguesa- Instituto de História de Além-mar da Faculdade de Ciências Sociais e Humanas da Universidade Nova de Lisboa, 1994; João Paulo Oliveira e Costa, *O Japão e o Cristianismo no século XVI*, Ensaio de História Luso-Nipónica, Lisboa, Sociedade Histórica da Independência de Portugal, 1999.

nee agli europei come il Brasile, il Congo l'India, le Molucche e anche il Giappone. Cresceva dunque, significativamente, il numero delle persone che in Europa facevano conoscenza dell'azione che i portoghesi e i missionari del Padroado Régio svolgevano in Estremo Oriente. La stampa di alcune lettere dei missionari faceva sì che l'immagine del paese del Sol Levante da loro formata, se pur fortemente marcata da aspetti religiosi, si divulgasse tra altri gruppi sociali.

Rispondendo alle sollecitazioni dei missionari e in particolare di padre Alessandro Valignano, il quale si era recato in Giappone nel 1579 per visitare diverse missioni che ormai funzionavano in varie parti del paese, i signori di Bungo, di Arima e d'Omura decidono nel 1582 di inviare quattro giovani ambasciatori in Europa. Gli ambasciatori erano quattro adolescenti (fra i 13 e i 17 anni) appartenenti alle famiglie di tre *daimyo*, per semplificazione definiti dai missionari re, dell'isola di Kiuchiu convertiti al cristianesimo.

Alessandro Valignano¹³, da buon stratega, aveva compreso che l'opera di evangelizzazione svolta dai gesuiti in Giappone si trovava ad affrontare non solamente la resistenza dei *daimyo* e dei religiosi locali ma anche le perplessità nate all'interno della Compagnia di Gesù per ciò che riguardava la questione dei riti orientali. In questo senso la presenza in Europa di quattro nobili diventati, come le loro illustre famiglie, cristiani avrebbe avuto un grande impatto sull'opinione pubblica dimostrando così la giustezza dei metodi seguiti nell'evangelizzazione di quella regione incentivando quindi anche nuove vocazioni missionarie. Oltre questo obiettivo propagandistico se ne aggiungeva un altro non meno importante, modificare l'idea giapponese iniziale che la chiesa catto-

¹³ Dato che la bibliografia su questo personaggio è molto ampia, mi limito a citare alcuni dati biografici di base. Alessandro Valignano nacque a Chieti il 15 febbraio del 1539; studiò diritto a Padova. Recatosi a Roma (1565) ebbe modo di conoscere da vicino la Compagnia di Gesù e rimase fortemente colpito dai racconti sulle missioni: l'anno dopo entrò nel noviziato di Sant'Andrea al Quirinale e iniziò a studiare filosofia. Nominato amministratore della casa del noviziato, continuò gli studi e venne ordinato sacerdote. Nel 1572 fu nominato Visitatore generale delle missioni delle Indie Orientali; partì da Roma nel 1573 per il Portogallo, da dove salpò per la colonia di Goa (1574); visitò le missioni in India, Malesia, Molucche e Macao. Finalmente si prese cura personalmente dello sviluppo delle missioni in Cina e in Giappone, dove insistette sul rispetto della cultura locale, rivoluzionando i metodi di evangelizzazione. Morì a Macao il 20 gennaio 1606.

lica era la chiesa dei poveri e pertanto non degna di considerazione presso le classi alte; proprio in questo senso il viaggio avrebbe dimostrato agli ambasciatori la superiorità della civiltà europea, la sua opulenza e l'importanza che in Europa era attribuita alla chiesa a livello sociale e politico.

L'ambasciata parte dal porto di Nagasaki il 20 febbraio 1582 per un lungo e pericoloso viaggio durato più di due anni tanto che, come riferisce Guido Gualtieri, le madri di questi giovani ambasciatori “tenendo per impossibile di rivederli mai più in questa vita, non poteano indursi a dar loro licenza per un sì lungo e travagliato viaggio non mai sia'a quell'ora provato da alcun Giapponese Con le quali essi s'adoprarono con tale sforzo di preghiere e d'ogni sorte d'importunità acciò che non li volessero privar di sì gran bene, come era veder il Papa e i cristiani d'Europa, che finalmente le piegaron a dar il consenso se ben con grandissimo cordoglio e lacrime, in modo che una d'esse anco s'infermò gravemente”¹⁴.

A questo punto consegnati alla cura di padre Alessandro Valignano e al suo interprete il gesuita Diogo de Mesquita, partirono verso Macao dove soggiornarono per nove mesi, poi il 5 aprile del 1583 arrivarono a Cochim e nel 1584 si spostarono a Goa capitale dell'Impero Portoghese d'Oriente, dove si trattennero fino al 20 febbraio dell'anno successivo. Finalmente arrivarono a Lisbona il 10 agosto del 1584 con la nave São Tiago. L'intenzione di Alessandro Valignano era quella di accompagnare i quattro giovani ambasciatori in Europa ma, all'arrivo a Goa gli fu comunicato che era stato nominato Provinciale dell'ordine in Oriente. Data questa circostanza, dovette rinunciare al suo progetto di viaggio in Europa e fu sostituito dal gesuita portoghese Nuno Rodrigues, rettore dell'università di Goa che era sempre accompagnato dall'interprete padre Diogo de Mesquita.

¹⁴ *Relazione della venuta ... op. cit, pag. 25.*

A Lisbona furono ricevuti dal cardinale Alberto governatore in Portogallo a nome di Filippo II di Spagna¹⁵ e ritenuti a tutti gli effetti principi guadagnando così uno statuto del tutto eccezionale che avrebbero conservato durante l'intera loro missione in Europa come mostra anche l'atteggiamento del papa Gregorio XIII che li ricevette poco prima della sua morte nella Sala Regia con solennità e commozione e del papa Sisto V, alla cui elezione assisteranno.

A Roma furono ospitati nella Casa dei Gesuiti¹⁶ dove presero parte alle cerimonie liturgiche. Il 21 maggio, al Campidoglio, con una solenne cerimonia furono iscritti nell'album d'oro della nobiltà romana e nominati cittadini onorari di Roma¹⁷.

Il 3 giugno, gli ambasciatori, dopo aver visitato varie città e santuari italiani come Loreto, Urbino, Ancona, Bologna, Venezia, Ferrara, Vicenza, Milano, Genova, si accingono a intraprendere il cammino inverso per rientrare in Giappone.

Gli ambasciatori giapponesi avevano affrontato con entusiasmo il lunghissimo viaggio per arrivare dal Papa sono il fior fiore di un popolo e di una raffinata civiltà. Gli europei, per parte loro, sia nella Penisola Iberica che in Italia, mettono in opera ogni mezzo per nascondere il più vero e crudo aspetto delle cose. L'Occidente vuole dare di sé l'immagine migliore, risplendente, priva di ogni macchia. La fama, l'ostilità, la malvagità, i focolai di guerra vengono occultati ai giovani giapponesi, per il timore che lo spettacolo intero dell'Occidente possa turbarli. Un padre gesuita, racconta Guido Gualtieri, fu costantemente affiancato ai giovani giapponesi per suggerire loro interpretazioni non sconvolgenti nell'eventualità che, sfuggendo al controllo registico della visita, si fossero imbattuti in fatti incoerenti alla dottrina e disciplina cristiane.

¹⁵ Carlos Francisco Moura, *Notícias da visita feita a algumas terras do Alentejo pela primeira Embaixada Japonesa à Europa (1584-1585)*, separata da "A cidade de Évora" n° 51-51, 1968-1969.

¹⁶ A. Pinto Cardoso, *Presença Portuguesa em Roma*, Lisboa, Quetzal Editores, 2001.

¹⁷ Ludovico Barone Von Pastor, *Storia dei Papi*, versione italiana di Mons. Prof. Pio Cenci, Roma, Desclée e C.i Editori, 1928.

L'opera, dedicata da Gualtieri al Cardinale Azzolino racconta succintamente il viaggio che questi "giovanetti di anni intorno a quindici per ciascuno e di sangue molto illustre" intrapresero in Europa. La Relazione prima di affrontare il viaggio degli ambasciatori, procede ad una descrizione del Giappone e degli usi, delle vita quotidiana e delle caratteristiche psicologiche degli abitanti di questo paese così diverso dall'Italia. L'autore fa notare al lettore che alcune di quelle abitudini "appresso di noi sarebbono di burla e di riso"¹⁸ ma con grande rispetto descrive questi usi percependone esattamente l'importanza che rivestivano per i giapponesi. Ad esempio fa riferimento all'uso, ancora sconosciuto presso noi europei, del tè: "usasi in quelle parti generalmente una bevanda d'acqua calda mescolata e condita con polvere d'un'erba chiamata chaa, la qual bevanda è molto stimata che non è casa di alcun Signore che non abbia una particolar stanza deputata per questo effetto e gli stessi Signori imparano a cuocerla molto di proposito e così la fanno di propria mano quando vien lor'a casa alcun ospite a cui vogliono far più festa e mostrar straordinaria amorevolezza. Ora come quest'acqua è molto preziosa, così tutti gl'instrumenti che per farla si ricercano"¹⁹.

Il libro di Gualtieri si chiude con l'indicazione delle virtù di un popolo intelligente e alacre che condivideva già alcune delle qualità tipiche del Cristianesimo. Vi si legge, tra l'altro della nettezza di costumi, della pazienza e della probità dei Giapponesi:

"Le lor case son di legno, coperte di tavole, o di paglia, ma belle e ornate, e più dell'altre quelle de' più nobili, perché e di fuori hanno le sue mostre e apparenze e di dentro sono ben fatte e assai comode; al che poi aggiungono una gran nettezza e politezza (...)"²⁰

¹⁸ *Relazione della venuta ... op. cit, pag. 10.*

¹⁹ *Relazione della venuta ... op. cit, pag. 10.*

²⁰ *Relazione della venuta ... op. cit, pag. 3.*

Non è tra loro desiderio di arricchire, né si fa molto conto dell'esser facoltoso. Onde né in terra si curano di tante sorti d'industria, che son tra noi, per far danari, né in mare hanno traffico, o mercantia veruna; perché il traffico della seta, che solo è in quelle bande, viene esercitato da' Portoghesi. Né fra loro la povertà è tenuta per vergogna, anzi a pena si conosce (...). La gente è molto capace, e di buon'intelletto e si scorge ne' gioveni grande, abilità per apprendere tutte le nostre scienze e discipline; di che già s'è fatta esperienza dopo che da Padri della Compagnia di Gesù vi son poste scuole non solo di Latinità, ma anco di Filosofia (...).²¹

Questi ambasciatori del Sol Levante, come è stato già detto, erano i primi a visitare il nostro paese suscitando – come si può ben immaginare - un'ondata di curiosità. Tra le numerose testimonianze di questo viaggio abbiamo sia documenti coevi soprattutto lettere di missionari con allusioni a questo evento pubblicate non solo in Italia ma anche in Portogallo, Spagna, Parigi, Anversa, Praga, Cracovia, Dusseldorf, sia diversi riferimenti inseriti nelle numerose storie della Compagnia di Gesù e altre Relazioni, come quella scritta da Paolo Meietto stampata a Venezia nel 1585. Inoltre esiste anche una cronaca del diarista milanese Urbano Monte e un'altra del riminese Matteo Bruni. Quest'ultimo annotando l'arrivo dei quattro giovani ambasciatori a Rimini li descrive come “sbarbati, di piccola statura, di color olivastro e pieni in viso”, tratti somatici che gli suggeriscono il paragone, azzardato, con gli spagnoli. Bruni fu colpito soprattutto dal loro abbigliamento: fini Kimono di seta rosa ricoperti di vesti nere con ricami d'oro e cappelli di velluto in testa. Inoltre, in memoria del soggiorno riminese dei principi del Sol Levante fu scolpita un'imponente epigrafe in latino, che fu murata sotto il loggiato del palazzo dell'Arengo. A queste fonti si devono aggiungere alcuni capolavori pittorici e numerosi documenti di archivio tra i quali anche uno scoperto di recente nell'Archivio di Stato di Viterbo²². Accanto a queste testimonianze si deve anche men-

²¹ *Relazione della venuta ... op. cit, pag. 4.*

²² Augusto Goletti, *La prima missione in Europa nelle carte dell'Archivio di Stato di Viterbo*, in *Esilio, Pellegrinaggi e altri viaggi*, Viterbo, Sette città, 2004, pp.159-173.

zionare un trattato elaborato dal gesuita Luís Fróis²³ e il testo, forse più rappresentativo e noto, pubblicato a Macao nel 1590 dal titolo *De Missione* il cui autore potrebbe essere lo stesso Alessandro Valignano il quale avrebbe incaricato poi il padre Duarte de Sande di tradurre il testo in latino per permettere una più ampia circolazione.

Forse, però, la differenza fra le altre relazioni e testimonianze e l'opera di Guido Gualtieri si trova proprio nell'attenzione che lui dedica non solo alle questioni diplomatiche o religiose, ma soprattutto alla descrizione di alcuni usi e costumi degli abitanti di questa terra ancora così poco conosciuta. Questa potrebbe essere anche la spiegazione della stampa di ben quattro edizioni dell'opera in soli due anni.

²³ Luís Fróis, *Europa-Japão un diálogo civilizacional no século XVI*, Lisboa, Comissão Nacional para as Comemorações dos Descobrimentos Portugueses, 1993; Luís Fróis, *Historia de Japam, 1584-1594*, ed. CD-ROM Ophir, Biblioteca virtual dos Descobrimentos Portugueses, Comissão Nacional para as Comemorações dos Descobrimentos Portugueses.